

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

A pagina 10

L'OPINIONE MONDIALE RESPINGE LA PROSPETTIVA DI UNA NUOVA COREA

Sollevazione contro Johnson

Le minacciose illusioni di Johnson

CON IL minaccioso ma preoccupato discorso di Johnson la crisi per il Vietnam è giunta a un punto di drammaticità e di rischio finora mai attinto. Non è solo e soltanto ad allarmare l'invio di altri 50.000 soldati, la richiesta di un altro miliardo di dollari, la promessa di « morte e desolazione » per chi non tratterà alle condizioni richieste dagli USA. A convincere che il mondo s'è avvicinato un passo di più alla soglia di una possibile esplosione del conflitto è la sensazione che gli Stati Uniti si siano posti in un vicolo cieco dal quale potranno uscire solo pagando un prezzo politico che non si sa quanto l'America sia disposta a pagare. C'è una sorta di raccapricciante aberrazione logica nel « non possumus » di Johnson, nel suo « non ci arrenderemo e non ci ritireremo »: in nome del quale, secondo Johnson, tocca al mondo, degli aggrediti e degli sfidati, (Vietnam, Cina, URSS) cooperare non già a cercare la pace (cosa che, indubbiamente, questo mondo già fa) ma, addirittura per accettare un negoziato alle condizioni volute dall'aggressore.

Questa, in poche parole, è la sostanza dell'aberrante posizione americana; degna in tutto e per tutto di essere riallacciata ai precedenti di Hitler quando accusava l'URSS e le democrazie occidentali di provocazione alla guerra mentre già i suoi carri armati avevano invaso la Cecoslovacchia. Il fatto è che oggi gli Stati Uniti potranno uscire dal vicolo cieco in cui li ha cacciati la loro baldanzosa quanto inutile « escalation » solo tornando indietro e pagando il prezzo dovuto al fallimento del loro fantascientifico disegno di distruggere, con la « carta » vietnamita, il prestigio politico dell'intero mondo socialista. E' anche vero però che se gli Stati Uniti non torneranno indietro, almeno di un bel pezzo, sarà il mondo intero che dovrà pagare.

IN QUESTE condizioni, quando l'unica via di uscita indicata da Johnson sembra la stessa che Hitler chiese e ottenne a Monaco — la capitolazione degli aggrediti in favore dell'aggressore — sembrerebbe perfino inutile ricordare quale deve essere il ruolo delle forze politiche che intendano mantenersi sane dal contagio della dialettica imperialistica. In questi giorni, come e più che nei primi giorni dei bombardamenti sul Vietnam e nei giorni della brutale aggressione a San Domingo, le forze politiche socialiste e non imperialiste hanno un compito solo: isolare le forze aggressive, denunciare il ricatto di chi pretende la capitolazione dell'aggredito e chiede di discutere solo con la sua pistola sul tavolo: unirsi per impedire il rilancio della politica di forza come unica componente dell'equilibrio mondiale, battersi per un negoziato onorevole e non un negoziato truffa.

Qui non si tratta, come teme la Voce Repubblicana, di fare « appello ai sentimenti » o di fare della pura e semplice « agitazione ». Qui si tratta di cominciare a distinguere seriamente i valori in gioco. Se è vero che nessuno si illude che gli americani possano tornare indietro nel Vietnam di loro spontanea volontà, chi dà diritto alle razionali menti di certi « kennediani » nostrani (di casa anche all'Avanti!) di ritenere che l'URSS e la Cina siano disposte a capitolare, come capitolarono le « democrazie occidentali » a Monaco? O forse, per ciò che riguarda le posizioni « accomodanti » dell'URSS, taluni osservatori prendono per oro colato certe requisitorie demagogiche di giornali di Pechino e di Tirana?

SCAMBIARE la responsabilità internazionale di una grande potenza mondiale come l'URSS per spirito di capitolazione è deduzione pericolosa che non giova né alla salute dei piloti da caccia americani in volo sul Vietnam abbattuti da missili sovietici né alla comprensione dell'esatto stato del rapporto di forza internazionale. Non si ferma dunque il quadro della situazione, anche dopo il discorso di Johnson, se si osserva che la politica degli Stati Uniti è tanto più pericolosa quanto più è vicina all'insuccesso politico, proprio sul Vietnam: e che, d'altra parte, assai vasto è lo spazio aperto all'affermazione di una giusta e responsabile politica di pace, che parta non dall'accettazione del ricatto o dal mito dell'invincibilità americana, ma da un esame freddo e realistico del rapporto di forze. Le accoglienze negative avute in Europa dal discorso di Johnson, confermano tutto questo. Conferme che si può fare di più di quanto ha fatto Wilson, (oltre il quale, per l'Avanti!, non si va) vengono dalle pessime accoglienze, europee e mondiali, alla sua « mediazione » a l'antica. In quanto all'Italia, pur nel tentativo di riaprire un dialogo est-ovest, insufficiente e arretrato appare anche il discorso a Ginevra di Fanfani, che non giova a rendere attuabile ciò che la situazione, proprio perché acuta, rende necessario e possibile. E cioè una precisa e netta dissociazione dalle responsabilità americane: una chiara condanna dell'aggressione, il ripristino della legalità internazionale. Queste sono le uniche basi, reali e possibili, non già per un appello agitatorio, ma per la ricerca dell'apertura di un negoziato sul Vietnam che non sia una truffa e sia in grado di fermare la guerra.

Maurizio Ferrara

In un discorso a Ginevra

Fanfani evasivo sulla crisi mondiale

Il ministro degli Esteri «spera» che la pace in Indocina possa uscire dalla discussione sul disarmo

GINEVRA, 29. — Nell'odierna seduta del « comitato dei diciassette » sul disarmo, sono intervenuti il ministro degli Esteri italiano, on. Fanfani, e il ministro britannico per il disarmo, Lord Chalfont. Entrambi si sono soffermati in particolare sul problema della « non proliferazione » delle armi nucleari, formulando l'augurio che possa essere trovato un accordo in proposito senza tuttavia modificare le posizioni note per quanto riguarda il progetto di forza atomica atlantica, che rappresenta l'ostacolo fondamentale all'accordo. Fanfani ha anche accennato alla necessità di una « soluzione negoziata » nel Vietnam, ma non si è discostato, su questo punto, dalla linea di versiva delle dichiarazioni fatte ieri da Johnson.

Lord Chalfont, che ha parlato per primo, ha letto un messaggio del primo ministro Wilson, nel quale si preannuncia la presentazione, da parte britannica, di un progetto di trattato sulla « non proliferazione ». Lord Chalfont ha indicato che il progetto stesso prevede un impegno delle potenze nucleari a non cedere a paesi non nucleari armi di questo genere « sotto controllo esclusivo »; una clausola permetterebbe a ciascuno dei firmatari di ritirarsi, ove ritenga che l'accordo stesso sia stato violato; i paesi non nucleari, da parte loro, si impegnerebbero a non cercare di accedere alle armi nucleari. Il ministro britannico ha affermato che vi « unità » tra gli atlantici nei riguardi del piano, ma ha ammesso che vi sono « divergenze di approccio » su alcuni punti. Tali divergenze sono originate, come è noto, dal fatto che Bonn considera la clausola anzidetta in contrasto con le sue rivendicazioni per la forza atomica NATO. Lord Chalfont, senza nominare Bonn, ha negato che l'accordo proposto dal suo governo e la forza atomica siano « incompatibili », ed ha difeso quest'ultima.

On. Fanfani, che ha parlato subito dopo, ha detto di « apprezzare nel loro giusto valore » le idee espresse da Lord Chalfont, ma ha aggiunto che, se non si potesse raggiungere un accordo su questa base, l'Italia « potrebbe anche pensare di rivolgere un appello ai paesi non nucleari, affinché essi prendano un'iniziativa che, senza recar pregiudizio alle loro posizioni in questa materia, assicuri comunque per un certo tempo la sospensione di ogni possibile disseminazione delle armi nucleari ». Secondo Fanfani, « i paesi non nucleari potrebbero accordarsi per rinunciare alle armi nucleari per un tempo determinato, riservandosi di riprendere libertà d'azione se il loro accordo non riuscisse a portare ad intese per il disarmo nucleare ».

Il ministro degli Esteri italiano ha prospettato questa iniziativa nel contesto di un discorso che ha avuto come tema il rapporto tra i lavori del « comitato » ginevrino, intesi come contributo alla distensione, e un accordo di pace nel Vietnam. L'esistenza di « focolai di tensione », egli ha detto, avrebbe potuto rallentare l'interesse

(Segue in ultima pagina)

SONO CON PAPPANDREU E LA DIBRUTTANNI (SU TUTTO)



ATENE — La riunione del gruppo parlamentare del partito del « Centro » si è conclusa ieri con una grande vittoria del leader Pappandreu al quale 143 deputati (su un totale di 171) hanno assicurato il loro appoggio nel dibattito parlamentare che si apre oggi. Una folla di migliaia di persone attendeva all'esterno di conoscere il risultato della riunione ed alla fine ha tributato una calorosa manifestazione e Pappandreu (nella foto) che si è affacciato sorridente al balcone

(A pagina 10 il servizio)

Per l'occupazione e la ripresa del settore

Vigoroso sciopero nei cantieri edili

Altissime percentuali di astensioni in tutta Italia. Manifestazioni unitarie e cortei in numerose città - Bloccata anche ieri l'industria conserviera

Lo sciopero nazionale degli edili, proclamato dal tre sindacati di categoria per l'incremento dell'occupazione e la ripresa del settore, si è svolto ieri in tutto il Paese con la partecipazione delle quasi totalità dei lavoratori.

Le prime percentuali pervenute in serata alle organizzazioni sindacali indicavano, già di per sé, l'ampiezza raggiunta dalla lotta: a Milano lo sciopero ha paralizzato l'80 per cento dei cantieri; a Bologna e Bari il 95, a Napoli dall'80 al 100 per cento; a Trieste — per fare alcuni esempi — il cento per cento.

Ma più che una serie di numeri e di percentuali interessa rilevare la massiccia presenza di edili ai comizi, ai cortei e alle manifestazioni unitarie indette dalla CGIL, dalla CISL e dalla UIL in quasi tutte le principali città italiane: a Firenze, Milano, Reggio Emilia, Venezia, Brindisi, Viterbo, Latina e altri centri. Ciò significa

che i lavoratori sono consapevoli dell'importanza della lotta, che è diretta a ottenere una politica democratica della casa, ma anche a respingere l'attacco padronale ai diritti sindacali e contrattuali. Gli edili, d'altronde, sanno di battersi per rimuovere una serie di ostacoli alla ripresa e allo sviluppo dell'attività edilizia; ostacoli non solo e non tanto di natura burocratica, quanto e soprattutto di carattere politico, per cui si giunge all'assurdo di Roma, dove con decine di migliaia di edili disoccupati, non si riesce a trovare la maniera di impiegare i 137 miliardi già stanziati per l'esecuzione di opere pubbliche e la costruzione di case popolari.

Questa situazione è stata nuovamente prospettata ieri da folte delegazioni di operai sia all'Istituto delle case popolari che all'amministrazione corunale. Al ministero degli Interni, (Segue in ultima pagina)

MOSCA: « Decisioni pericolose »

LONDRA: i conservatori chiedono il ritorno a Ginevra

PARIGI: l'America non può vincere

La decisione di Johnson di investire altri miliardi e di inviare altre truppe per estendere la aggressione contro il Vietnam ha sollevato nel mondo ondata di critiche, di reazioni negative, allarmate, indignate. Eccone un panorama.

Dalla nostra redazione Mosca, 29

« Pericolose decisioni di Washington », « Nuovi e gravi passi verso l'allargamento della guerra nel Vietnam », così scrivono le « Ivestia », questa sera, a commento della conferenza stampa tenuta ieri dal presidente Johnson. I giornali moscoviti, per ragioni di fuso orario (a Mosca è già notte quando il sole splende ancora a Washington) erano usciti questa mattina con scarse notizie sulle misure militari annunciate da Johnson, sicché il commento della « Ivestia » costituisce la prima presa di posizione pubblica di una fonte sovietica nei confronti della conferenza stampa del numero uno della Casa Bianca. Il quotidiano della sera moscovita non nasconde ai suoi lettori che gli Stati Uniti si riservano altre e più gravi misure, e che il ministro della Difesa, Washington, trovandosi sull'orlo di una catastrofe militare nel Vietnam, ha scelto la strada dell'allargamento del conflitto per non riconoscere la pubblicazione della politica di « escalation ».

Gli Stati Uniti, rileva il commentatore delle « Ivestia », riprendono a « sognare di una vittoria militare » anche se questa prospettiva, per ammissione dello stesso Johnson, è una prospettiva a lunga o lunghissima scadenza, e chiedono al loro popolo sacrifici considerevoli di risorse e di vite umane. In questa condizione, « il presidente degli Stati Uniti si è visto costretto a parlare di destierio del governo americano di trovare una soluzione negoziata del problema vietnamita. Ma questo tentativo di camuffare con «logica pacifica» la pretesa volontà di pace annunciata da Johnson non è troppo dissimile da queste prime righe di commento delle « Ivestia ». Questa mattina, ricevendo un gruppo di parlamentari canadesi il presidente del Consiglio, Kossighin, che non poteva non essere al corrente della conferenza stampa di Johnson, ha espresso una profonda preoccupazione per lo sviluppo degli avvenimenti nel sud est asiatico ed ha affermato che « la situazione internazionale si sta deteriorando a causa dell'aggravarsi dell'aggressione americana nel Vietnam »; non è quindi improbabile che il governo sovietico decida di qui a qualche giorno la pubblicazione di una nota ufficiale per fare il punto della situazione e per precisare le responsabilità del suo deterioramento.

In pratica, ad un giorno di distanza dall'articolo della « Pravda » che invitava i partiti socialdemocratici a prendere una parte attiva nella lotta contro la guerra americana nel Vietnam, la conferenza stampa del presidente Johnson è venuta a confermare la fondatezza delle apprensioni espresse dall'organo ufficiale del PCUS. Come si ricorderà, la « Pravda » affermava a più riprese che « molti non comprendono la gravità del pericolo che sovrasta il mondo » che l'azione di massa nei grandi paesi capitalistici è

Augusto Pancaldi

(Segue in ultima pagina)

Modena al 100% con 60 milioni

Uno smagliante successo nella sottoscrizione per la stampa comunista e il rafforzamento del Partito è stato conseguito dalla Federazione del PCI di Modena, che ha raggiunto, con la somma di 60 milioni raccolti, il 100% dell'obiettivo. I compagni di Modena hanno comunicato alla Direzione del Partito che la sottoscrizione prosegue, e tutta la organizzazione provinciale è impegnata ad andare molto oltre l'obiettivo.

Da Bari, per annunciare il raggiungimento del 100% dell'obiettivo, hanno telegrafato le sezioni S. Spirito e Centro: anche nella città di Bari l'impegno è di andare avanti.

A ROMA

198 vigili denunciati per sciopero

L'iniziativa è partita dal prefetto? - L'attacco antisindacale per stroncare la lotta dei 22 mila comunali - Gravi minacce a Milano e a Ferrara

Dopo le minacce antisindacali a denunciati a Roma 194 vigili urbani o 4 loro dirigenti sindacali, responsabili soltanto di aver esercitato il diritto di sciopero. La procura della Repubblica, in seguito ad alcune denunce (la cui paternità non è stata rivelata ma che con ogni probabilità è del prefetto di Roma), ha trasmesso ieri mattina gli atti all'ufficio del giudice istruttore.

I 198 lavoratori, insieme agli altri dipendenti comunali, effettuarono 48 ore di sciopero nei giorni 30 giugno e 1 luglio con l'obiettivo di ottenere dal ministero dell'Interno un parere favorevole alla riforma organico-tabellare che la Giunta comunale aveva predisposto sei mesi prima a conclusione di una lunga lotta. L'autorità tuttora del Comune, che per Roma è appunto il ministero dell'Interno, rifiuta sistematicamente di riconoscere ai 22 mila lavoratori i miglioramenti economici e normativi già conquistati, perché sostiene che sul Comune verrebbero a pesare oneri eccessivi; la stessa Giunta di centro sinistra ha dovuto ufficialmente contestare la posizione del ministero senza peraltro impegnarsi a fondo perché in definitiva non si oppone alla politica dei redditi e del blocco della spesa pubblica. Per sbloccare la situazione il comitato sindacale di particolare interesse a Roma nel corso dell'agitazione, ha proclamato oltre 72 ore di sciopero per i giorni 16, 17 e 18 agosto.

Lo sciopero dei comunali, così come quello più recente del tranvieri, fu accompagnato da un massiccio attacco della stampa « indipendente »; i colpi furono indirizzati in modo particolare contro gli addetti alla nettezza urbana e contro i vigili perché la loro azione fu quella che maggiormente colpì l'opinione pubblica per la combattività che rivelava.

Ora, a due giorni dalla proclamazione del nuovo sciopero e subito dopo la minaccia del procuratore generale della Repubblica contro i vigili urbani di Milano, è venuta la denuncia. I 194 vigili urbani sono stati incriminati per la presunta violazione dell'articolo 330 del codice penale. Tale articolo afferma: « I pubblici ufficiali, gli incaricati di un pubblico servizio aventi la qualità di impiegati, i privati che espletano servizi pubblici o di pubblica necessità, non organizzati in imprese, e i dipendenti da imprese di servizi pubblici o di pubblica necessità, i quali in numero di tre o più, abbandonano collettivamente l'ufficio, l'impiego, il servizio o il lavoro, ovvero li prestano in modo da turbare la continuità o la regolarità, sono puniti con la reclusione fino a due anni ». Nei confronti dei quattro sindacalisti, invece, si è configurata l'accusa prevista dallo stesso articolo, secondo capoverso, che dice: « I capi promotori o organizzatori sono puniti con la reclusione da due a sei anni ».

Nell'episodio dei vigili un aspetto di particolare gravità consiste nel fatto che la denuncia è partita quasi certamente dalla prefettura. Nel pomeriggio del 30 giugno — mentre lo sciopero si svolgeva in tutta la sua compattezza (i vigili urbani lo effettuavano restando fermi nei comandi a disposizione dell'autorità giudiziaria per i casi eccezionali espressamente previsti dalla legge) — l'assessore alla polizia urbana, il democristiano Bubbico, convocò i dirigenti sindacali dei comunali e disse loro che — su richiesta — aveva fornito al prefetto l'elenco dei vigili che avevano aderito allo sciopero, e che la prefettura aveva intenzione di denunciare tutti. Secondo quanto riferirono poi i sindacalisti, l'assessore aggiunse che la cosa molto probabilmente sarebbe rientrata se lo sciopero fosse stato sospeso. Il ricatto fu respinto e i vigili parteciparono alla seconda giornata di lotta.

Non si può fare a meno di sottolineare come la contrapposizione dei comunali nella vertenza — che in ultima analisi è del governo stesso — non abbia esitato a ricorrere all'arma della rappresaglia. E' da notare anche che la denuncia ha colpito soltanto 194 dei 22 mila vigili.

S. C.

(Segue in ultima pagina)